

NORSA Medea

Primogenita di sette fratelli e sorelle Medea Norsa nacque a Trieste il 26 agosto del 1877 da Michele Norsa e Silvia Vittoria Krasna.

I Norsa erano ebrei di lontana origine sefardita e probabilmente provenienti da Mantova: se ne ricordi soprattutto Cesare, cugino di Graziadio Isaia Ascoli.

Per quanto Michele Norsa e Silvia Vittoria Krasna si fossero sposati il 29 gennaio 1877 davanti al magistrato civico, quindi con matrimonio civile, la primogenita fu battezzata presto, il 16 settembre 1877, ricevendo i nomi di Medea Victoria Irma.

La madre, slovena e di religione sicuramente cattolica, era nata a Trieste il 16 novembre 1856, e vi sarebbe morta assai giovane il 5 dicembre 1886, dopo aver dato alla luce oltre Medea, Leone, Vittorio e Renato.

Michele Norsa si sposò quindi una seconda volta il 25 luglio 1894 con Caterina Giovanna Furlani, nata a Gorizia il 29 agosto 1867. Dal matrimonio nacquero altri tre figli: Jole, Ettore e Ada.

Michele Norsa, che era nato a Trieste da Leone e Stella Levi il 18 febbraio 1849, non risulta nell'archivio della Comunità ebraica: potrebbe essersi convertito al cattolicesimo (fu sepolto, dopo la morte avvenuta il 23 luglio 1915, nel cimitero cattolico di Trieste), per quanto non avesse abbandonato formalmente la religione avita.

La prima notizia certa relativa all'educazione scolastica di Medea Norsa riguarda l'iscrizione al terzo corso liceale del Civico liceo femminile di Trieste per l'anno scolastico 1891-1892: nel 1894-1895 fu tra le "assolte con distinzione" del sesto ed ultimo corso liceale e nel 1895-1896 tra le "assolte" del posteriore corso di perfezionamento magistrale.

Sostenne l'esame di maturità classica, quindi con lo studio del greco e del latino, materie assenti nel Civico liceo femminile, ma necessarie per l'ammissione ad una Facoltà di Lettere, alla fine dell'anno scolastico 1899-1900 presso l'Imperial – regio ginnasio di Capodistria. Fu iscritta per l'anno accademico 1900-1901 alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Vienna, ma già nel 1901-1902 si trasferì all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

Il 4 luglio del 1906 (la data del diploma è il 25 luglio) ottenne "la laurea in lettere con pieni voti assoluti" con una tesi dal titolo *Sulle ultime scene dell'Aiace di Sofocle. Sull'esodo dei Sette a Tebe di Eschilo*, e nel dicembre dello stesso anno il permesso di accedere al Gabinetto dei papiri, e di collaborare con il suo Maestro, ragione di tutta la sua vita di studiosa, Girolamo Vitelli.

Nell'anno accademico 1906-1907 frequentò presso lo stesso Istituto la Scuola di paleografia (tra i suoi insegnanti Enrico Rostagno) ottenendone il 30 dicembre 1907 il relativo diploma, con il voto di 50 su 50 e la lode.

Tornata a Trieste Medea Norsa ricoprì la cattedra in lingua e letteratura italiana al Civico liceo femminile dall'anno scolastico 1907-1908 al 1910-1911. Con l'inizio dell'anno scolastico 1911-1912 la sua carriera di insegnante a Trieste ebbe termine: di fronte al respingimento di una ennesima richiesta di congedo per collaborare con Vitelli all'edizione del volume primo dei *Papiri greci e latini*, che sarebbe stato pubblicato nel 1912, rassegnò le sue dimissioni. A Trieste sarebbe poi tornata durante la stagione estiva o per la villeggiatura a Semedella-Giusterna, presso Capodistria, o a Portorose, oggi nella Repubblica di Slovenia; la sua vita si sarebbe svolta soprattutto in Toscana, nel Liceo-ginnasio "Carducci-Ricasoli" di Grosseto, nel Liceo-ginnasio di Massa, a seguito di un concorso per titoli ed esame a 20 cattedre di latino e greco nei licei; per finire finalmente nell'amata Firenze con una libera docenza in papirologia classica, ottenuta alla fine del 1924: un'abilitazione che nel 1938 sarebbe diventata definitiva.

Ma soltanto nel 1925, pur mantenendo il suo ruolo nei licei, venne comandata quale conservatrice dei manoscritti al gabinetto di papirologia della R. Università di Firenze allora istituita, con la possibilità di tenere dei corsi.

Da allora, a tempo pieno, pur navigando nelle tragedie del secolo, pur nella disperante perdita del Vitelli (1935), nel bombardamento della sua casa (1944), nei dolori della malattia, fu papirologa assoluta, completa, unica in Italia che poteva interloquire con i grandi papirologi d'oltralpe.

Ma è proprio con la morte di Vitelli, il 2 settembre del 1935, che la vita di Medea Norsa cambiò radicalmente: "Tutto è finito: non c'è più, non più, non lo rivedremo più, non sentiremo più la sua bella voce sonora e calda che ci diceva tante cose belle e buone! ... Per me tutto è crollato, non c'è che vuoto e rovina intorno..." (in una lettera ad Angiolo Orvieto del 5 settembre 1935).

Già il 7 agosto scriveva a Teresa Lodi: "Chi da 25 anni (dal 1910, te ne ricordi?) ha lavorato con lui quasi tutti i giorni (con brevi interruzioni) non sa intendere il mondo senza di lui!"; e il 1° settembre ancora alla Lodi: "Povero Vitelli! Era l'unico bene concesso dalla sorte alla mia vita desolata: ora anch'esso m'è tolto".

Si ritrovò sola di fronte ai papiri e di fronte alla vita, al mondo accademico italiano, fiorentino, che certamente l'aveva apprezzata ma anche sopportata, filtro, tramite unico, com'era diventata, con l'anziano Vitelli, che proseguiva con olimpica serenità la missione della parte conclusiva della sua vita di studioso e che in realtà costituisce il suo lascito più grande: la nascita, lo sviluppo, la grandezza, riconosciuta universalmente, della scuola papirologica fiorentina e italiana.

Norsa ne era ben consapevole per prima, pur nella disperazione delle sue accorate lettere ad Evaristo Breccia, come negli sfoghi con compagne di studio di tempi felici, come Teresa Lodi, o con il mecenate e poeta Angiolo Orvieto, o con il cardinale Giovanni Mercati, a lei sempre più vicino, dopo l'esperienza dell'edizione del *De exilio* di Favorino. Dalle lettere che da Firenze arrivavano alla Biblioteca Vaticana dove il Mercati era stato prefetto e poi cardinale bibliotecario risulta ben evidente anche il cattolicesimo di Norsa, discreto ma tetragono, che addirittura le fa giustificare e travisare persino il laicismo del suo, sempre dichiaratosi liberale, maestro.

Anche il regime fascista, che con l'esasperato nazionalismo aveva nella ricerca archeologica, e quindi papirologica, in terra d'Egitto, l'avanguardia di una propaganda intelligente e fedele, cominciava, ora che il senatore Vitelli non era più, se non a dimenticarla a lasciarla in un limbo al quale non era né abituata né rassegnata.

I finanziamenti, motore dell'attività archeologica ed editoriale che l'Istituto intitolato al Vitelli svolgeva con ritmo ammirevole e straordinario, se si pensa che il lavoro era gran parte opera di Norsa, continuarono per qualche anno, tanto da darle l'illusione che tutto potesse proseguire con lo stesso spirito e volontà... "Com'Ella vede, molta bontà e fiducia nell'opera nostra ci viene dimostrata *dall'alto*: abbiamo più che mai l'obbligo di adoperarci con tutte le nostre forze per il buon esito dell'impresa" (lettera a Breccia del 14 agosto 1936). È partita l'avventura archeologica fiorentina ad Antinopolis, la città fondata da Adriano in Medio Egitto nel 130 d.C., luogo di scavo e di recuperi eccezionali tra la fine dell' '800 e il primo decennio del '900, grazie al lavoro di Albert Gayet, che avrebbe dato ai Musei di Francia e soprattutto al Louvre una quantità impensabile e ancora oggi non del tutto valutata scientificamente di oggetti e di memoria. Vitelli aveva visitato il luogo durante i suoi primi viaggi in Egitto all'inizio del secolo scorso e ne era rimasto impressionato dalla vastità delle rovine e dalla potenzialità dei risultati di campagne di scavo serie e prolungate nel tempo. Ma allora mancavano i mezzi e la concessione di scavo era francese: solo nell'inverno 1935-1936 Norsa avrebbe potuto, grazie all'impegno di Breccia, coordinato da un giovane egittologo, Sergio Donadoni, trasferirvi l'attività dell'Istituto fiorentino. Da allora fino ad oggi la concessione di scavo ad Antinopolis, il lavoro archeologico, il recupero di antichità, non ultimi i papiri, proseguono con le uniche soluzioni di continuità dovute alle catastrofi delle guerre e dei terrorismi.

Norsa credeva nello scavo, pur recuperando tesori dal mercato antiquario egiziano, e per questo impegnava tutte le sue forze affinché l'Istituto Vitelli fosse presente ed attivo in Egitto.

Ma è proprio a seguito di una normale richiesta di potersi recare per la campagna della primavera del 1939, rivolta al Rettore dell'Università di Firenze, Arrigo Serpieri, che si trovò invischiata nella crudeltà cieca del regime: si richiedeva l'esatta posizione "razziale" della

papirologa; lei battezzata e cattolica, che per decenni aveva rappresentato l'italianità d'eccellenza in una repubblica delle lettere sempre più universale e trasversale.

La pratica procedette lenta ma inesorabile nei meandri della Demorazza passando attraverso i buoni auspici del solito Giovanni Gentile, Buffarini Guidi, fino alla sospirata dichiarazione "mista non ebrea" che le venne comunicata il 7 febbraio del 1940, ormai troppo tardi per l'appuntamento con gli scavi.

L'ultima missione ad Antinoupolis, aprile-maggio 1940, prima dello scoppio della guerra, non avrebbe visto la professoressa Norsa, bloccata allora in Italia da problemi di esportazione di valuta.

Ad Antinoupolis l'Istituto Vitelli sarebbe ritornato nell'autunno del 1965 auspice Vittorio Bartoletti e grazie alla collaborazione con Sergio Donadoni: le sorti della papirologia fiorentina erano finite nelle buoni mani di uno scolaro di Vitelli e Norsa, per quanto laureato con Giorgio Pasquali.

Il lavoro di edizione sui papiri però continuava, in una papiroteca ricca di materiale e di libri, quanto povera di personale, con i giovani Bartoletti, Dino Pieraccioni, Giorgio Zalateo o l'anziano Goffredo Coppola impegnati sui fronti di guerra, o emigrati negli Stati Uniti come Angelo Segré. Norsa porta avanti l'edizione del primo fascicolo del volume XII dei papiri della Società Italiana, la cui prefazione sottoscrive nella Pasqua del 1943, per la prima volta senza il maestro: sono documenti su papiro e su ostraka, mentre i testi letterari, molti anticipati su rivista da parte della stessa Norsa, saranno rielaborati da Bartoletti nel fascicolo II che chiude il volume nel 1951, con Norsa ormai malata e non più in grado di portare a termine il lavoro. Curerà anche il fascicolo I del volume XIII dei *PSI* che uscirà nel 1949 alla "Memoria di Girolamo Vitelli nel centenario della sua nascita": essa sottoscrive una premessa nell'agosto del 1948, alla quale si aggiunge nell'aprile del 1949 la firma di Nicola Terzaghi, che per la malattia di Norsa era stato nominato direttore dell'Istituto fiorentino. Fascicolo mirabile per i testi contenuti: dall'ostrakon di Saffo alle Elleniche di Ossirinco curate da Bartoletti, al Romanzo di Nino, alle pergamene di Antinoe pubblicate dal cardinale Mercati.

Siamo alle ultime battute di una vita spesa per la scienza: Bartoletti le subentrò nell'anno accademico 1947/48 come incaricato del corso di papirologia presso l'Università degli Studi di Firenze, e nel 1949 Terzaghi, un filologo che poco sapeva di testi documentari e di paleografia, la sostituì nella direzione dell'Istituto.

Il 28 di luglio del 1952 con la sua morte in una Firenze afosa, con i colleghi e i pochi conoscenti in vacanza, lasciò soltanto il suo ricordo ed il rimpianto amaro della grande ingiustizia di non vedersi riconosciuta da quell'Università, per la quale tanto aveva fatto, l'onore e il dovere di aver provveduto con una sistemazione accademica adeguata ai suoi meriti.

Né Gentile né Vincenzo Arangio-Ruiz, né tanto meno un quasi epurato come Breccia, furono in grado di renderle meno duri i suoi ultimi anni.

Il ministro della Pubblica Istruzione della nuova Italia uscita dalla tragedia comunicava, il 18 maggio 1945, al rettore di Firenze Piero Calamandrei che il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, sentito il Relatore “ritenuto che la Prof. Norsa, continuatrice dell’opera del Prof. Gerolamo Vitelli, per l’attività che Ella svolge da circa un trentennio nel campo degli studi papirologici, potrebbe aspirare ad essere titolare di una cattedra di papirologia;

“considerato, d’altra parte, che i titoli di merito e la competenza nel campo dei detti studi acquisiti dalla Prof. Norsa, pur meritevoli di larga stima fra gli studiosi di papirologia, non siano, tuttavia, tali da poter affermare che la stessa sia venuta in sì alta fama di singolare perizia da essere considerata maestra insigne della suddetta materia,

ha espresso parere sfavorevole all’accoglimento della proposta formulata da codesta facoltà di Lettere e Filosofia per la nomina della Prof. Medea Norsa ad ordinaria di papirologia presso la stessa Facoltà in base all’art. 81 del T.U. delle Leggi sull’istruzione Superiore, non ravvisando nel caso in esame, gli estremi per l’applicazione del citato articolo.

In conseguenza del surriferito parere, pur essendo personalmente di avviso diverso, non posso dare ulteriore corso alla domanda fatta da codesta Facoltà di Lettere e Filosofia nei riguardi della Prof. Norsa.

Prego V.S. di voler fare le opportune comunicazioni alle Facoltà interessate.

Il Ministro. Firmato Arangio Ruiz”

Norsa era stata illusa da vaghi discorsi e da promesse ancor più vaghe, e neppure l’intervento del cardinale Mercati nell’ottobre del 1947 sul Ministro della Pubblica Istruzione Guido Gonella ebbe esito. Promesse, anche impegni solenni, con l’unico pratico e ironico risultato che il 16 giugno del 1952 l’Intendenza di Finanza di Firenze le liquidava 200.000 Lire, su un indennizzo richiesto di 400.000 Lire, per la perdita dei libri professionali nel bombardamento alleato che aveva raso al suolo la sua casa, ucciso la cognata, distrutti libri, papiri, documenti il 23 marzo del 1944.

Da allora Norsa era stata ospitata prima alla Laurenziana, poi presso istituti religiosi, senza più una sua casa e sola con i suoi ricordi: “Vecchia e coi capelli bianchi come sono ho ancora bisogno di pubblicare qualche cosa da me sola, dato che tutta la vita, pur avendo sgobbato moltissimo, sono stata sempre collaboratrice. Se mi dovessi presentare a un concorso, non so quale conto terrebbero i giudici di tutta quella lunga serie di belle pubblicazioni alle quali ho dato tutte le mie energie, tutto il tempo, tutto il mio entusiasmo. E ho lavorato per vari periodi facendo trenta ore di lezione la settimana (tra scuola media e istruzione privata!). Sono collaborazioni, direbbero. Non si sa quanto ci sia di ciascuno. Ella dirà che non c’è in tutta Italia una sola cattedra di papirologia! È

vero, ma forse prima o poi, magari qualche piccola Università avrà la geniale idea di istituirla! Non certamente Firenze!” (lettera a Giovanni Gentile del 18 giugno 1938).

Ne restano i lavori scientifici, la sua influenza in una disciplina al cui sviluppo aveva contribuito mirabilmente, e che ancora adesso costituiscono la ragion d’essere del suo ricordo.

Il suo interesse fu sempre volto all’edizione dei testi, con privilegio a quelli che definivano la nuova disciplina secondo i dettami di Ulrich Wilcken: i documenti.

Intricate scritture, abbreviazioni, formulazioni singolari non avevano segreti, si disvelavano alla sua genialità paleografica, alla sua padronanza del linguaggio sempre più tecnico che la papirologia dispiegava. Rendiconti, contratti, registri d’ufficio, del catasto, delle tasse, lettere private, povere di sintassi come, spesso, di contenuti, erano presentate con sobrio commento, essenziale descrizione, assenza di traduzione, secondo lo stile che il suo maestro Vitelli aveva inaugurato già nel 1906 con il primo volume dei *Papiri Fiorentini*. Da questo stile Norsa raramente si allontanò: non fu mai una storica, così come non lo era Vitelli, ma piuttosto una filologa. L’attenzione era volta al testo, al contenuto, filologicamente inteso: i problemi storici, economici, sociali restavano sullo sfondo, ben presenti, ma non evidenziati né tanto meno risolti: per questo c’erano studiosi come Wilcken, Michael Rostovtzeff, solo per citarne due tra i massimi che ai papiri attingevano.

Una volta che il testo era letto, descritto, inquadrato nel suo tempo, veniva abbandonato, affidato alle pagine dei volumi dei *Papiri della Società Italiana (PSI)* o del *Bulletin de la Société Royale d’archéologique d’Alexandrie*: patrimonio per altri studiosi che vi avrebbero fatto riferimento, sicuri della trascrizione, delle annotazioni, delle datazioni che Norsa aveva dato.

Centinaia di papiri, interi o frammentari, diventavano patrimonio delle discipline che all’antichistica facevano capo: un lavoro da pionieri in una Firenze sempre più centro di riferimento in Italia delle nuove frontiere della ricerca umanistica.

Il lavoro era svolto in stretto rapporto con Vitelli: almeno fino alla sua morte, Norsa, soprattutto negli ultimi anni di vita del maestro, leggeva per lui, trascriveva e intendeva scritture che gli occhi stanchi di Vitelli non erano in grado di intendere, per quanto invece la mente lucida e pronta divinava.

Le edizioni dei volumi dei *PSI*, come degli articoli su riviste specializzate, erano a doppio nome, ma se si prescinde dai testi di letteratura, dove la genialità e l’esperienza linguistica di Vitelli erano evidenti, riconoscibili nella sobrietà ed acutezza, nella sensibilità alla lingua ed al metro, il resto era opera di Norsa: soprattutto della sua abilità di paleografa.

E alla paleografia dei papiri ebbe a dedicare articoli e pubblicazioni magistrali, tuttora insuperati, come *Analogie e coincidenze tra scritture greche e latine nei papiri*, nel volume VI dei

Miscellanea Giovanni Mercati, Città del Vaticano 1946, pp. 105-121, o i tre fascicoli *Papiri greci delle collezioni italiane. Scritture documentarie*, Roma 1929, 1933, 1946, e *La scrittura letteraria greca dal secolo IV a.C. all'VIII d.C.*, Firenze 1939.

Ma Medea Norsa non fu soltanto una studiosa da biblioteca; i papiri se li andava a cercare nel luogo in cui erano stati scritti, in Egitto, presso i mercanti o nelle località di scavo che la Società Italiana per la ricerca dei papiri greci e latini in Egitto prima, e l'Istituto Papirologico «G. Vitelli» poi, aveva ottenuto in concessione dalle antichità egiziane a questo preposte: Tebtynis, Ossirinco, Hibeh, Antinoupolis. Questi luoghi estremi, come le accoglienti stanze di Maurice Nahman, o i retrobottega di Phocion Tano avrebbero visto passare dal 1926, anno del suo primo viaggio in Egitto, Medea Norsa che, da Brindisi col vapore, arrivava nell'Alessandria di Evaristo Breccia, che degli scavi della Società e dell'Istituto era l'animatore ed il responsabile.

Con i soldi che per la Società dei papiri e l'Istituto papirologico erano attentamente gestiti dal tesoriere Enrico Rostagno, già prefetto della Biblioteca Medicea Laurenziana e paleografo greco dell'Istituto di studi superiori di Firenze, forse uno dei più grandi bibliotecari italiani della prima metà del '900, Norsa organizzava scavi e realizzava acquisti di documenti celeberrimi: il papiro con il resoconto di una ambasceria di Alessandrini ad Augusto (*PSI X 1160*), il frammento di rotolo con la *Chioma di Berenice* di Callimaco (*PSI IX 1092*), le pergamene di Gaio (*PSI XI 1182*), l'ostrakon contenente strofe di Saffo (*PSI XIII 1300*), il rotolo con il *De exilio* di Favorino di Arelate (*PVatic.Gr. 11*).

In questo Norsa ha davvero improntato di sé la vita dell'Istituto papirologico fiorentino, così come il sodalizio tra Vitelli e Comparetti con un Breccia giovanissimo direttore del Museo greco-romano di Alessandria, avevano determinato le sorti della Società dei papiri, fondata a Firenze nel giugno del 1908.

Le sue doti paleografiche, la sua intuizione fatta di esperienza nella lettura, nella edizione di centinaia di documenti, le permettevano una rapidità e sicurezza di scelta dei materiali che improvvisamente comparivano, e che con analoga celerità sarebbero scomparsi, sul mercato antiquario del Cairo come di Luxor o del Fayum: ostraka, tavolette, papiri, pergamene arrivavano, per acquisto o per *partage* di scavo, a Firenze dove venivano studiati e pubblicati in tempi così rapidi da apparire prodigiosi ai nostri tempi di studio così lenti ed incerti.

Con la morte di Vitelli, Norsa restò sola alla guida dell'Istituto fiorentino, traghettandolo con grande sforzo attraverso le insidie di anni difficili culminanti nella guerra e nella malattia che l'avrebbero vinta il 28 luglio del 1952. Ma fino all'ultimo fu papirologa: il 30 aprile 1952 fa pervenire ad Aristide Calderini per la rivista *Aegyptus*, che l'avrebbe pubblicato nel volume XXXII (*Raccolta di scritti in onore di Girolamo Vitelli*), pp. 232-240, l'edizione di un difficile papiro

vaticano (nr. 2037 A), un registro di tasse in ‘una scrittura’ così complicata da essere stato classificato come scritto in demotico: concludeva la sua vita di studiosa su quella stessa rivista al cui primo volume del 1920 aveva collaborato (pp. 154-158) con l’edizione di un papiro contenente *Scolii a testi non noti*, e che sarebbe stato ripreso anni dopo la sua morte come *PSI XIV 1399* dal suo successore e antico scolaro Vittorio Bartoletti.

Fonti e Bibl.:

Fino alla pubblicazione dei due volumi di *Cinquant’anni di papirologia in Italia. Carteggi Comparetti – Breccia – Norsa – Vitelli*, a cura di Donato Morelli e Rosario Pintaudi con una premessa di Marcello Gigante, Napoli 1983, la bibliografia di studi su Medea Norsa era molto limitata. Lo studio e la pubblicazione di parte del suo carteggio (completo quello con Vitelli e Breccia) ne mettevano in luce la personalità e la grande influenza avuta nello sviluppo della papirologia in Italia. Ancora dalla pubblicazione di parti di questo carteggio, conservato alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, penso a quello con il cardinale Giovanni Mercati, in corso di studio, o quello con Harold Idris Bell, edito a cura di Pasquale Massimo Pinto (*Harold Idris Bell - Medea Norsa. Carteggio 1926-1949*, Roma 2005) si ricavano dati destinati ad arricchire il profilo storico e l’importanza della sua produzione, come la ricchezza e l’articolazione dei suoi rapporti scientifici con colleghi italiani e stranieri. Si veda *Les Lettres de Pierre Jouguet à Evaristo Breccia, à Girolamo Vitelli et à Medea Norsa (1905-1949)*, éditées par Georges Nachtergaele, Firenze 2008 [Carteggi di Filologi 9].

Del 1996 è il catalogo della mostra tenutasi alla Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze *Gli archivi della memoria. Bibliotecari, filologi e papirologi nei carteggi della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Rosario Pintaudi, Firenze 1996, con una sezione dedicata a Medea Norsa, pp. 15-28 (il catalogo è stato riedito come *Gli archivi della memoria e il carteggio Salvemini-Pistelli*, a cura di Rosario Pintaudi, Firenze 2004).

Alla Norsa è stato dedicato da Mario Capasso un volume dal titolo *Omaggio a Medea Norsa*, Napoli 1993, in cui trovano posto le ristampe di alcuni suoi articoli di interesse genericamente papirologico e squisitamente paleografico ed una bibliografia della studiosa (pp. 48-164).

All’Introduzione di questo *Omaggio* (pp. 9-47) lo stesso Capasso ha attinto per la seconda parte della voce *Medea Norsa: gli anni della maturità (1906-1952)*, pubblicata in *Hermae. Scholars and Scholarship in Papyrology*, Pisa 2007, pp. 223-241. La prima parte *Medea Norsa: gli anni giovanili (1877-1912)* a cura di Gino Baldelli, *ibid.*, pp. 207-221, rappresenta con le preziose notizie ricavate dagli archivi triestini e con la ricchissima bibliografia (pp. 217-221), una vera e propria

novità che permette di scandagliare gli anni fondamentali della sua formazione e del suo ingresso nel mondo scientifico e accademico.

Quanto è stato successivamente pubblicato, a parte il volume originalissimo e ricchissimo di note e di intuizioni illuminanti, che è *Il papiro di Dongo*, di Luciano Canfora, Milano 2005, o l'articolo di Giorgio Fabre, *Medea Norsa ebrea?*, in *Analecta Papyrologica* 14-15, 2002-2003, pp. 337-350, o quello di Diletta Minutoli e Rosario Pintaudi, *Medea Norsa ed Angiolo Orvieto*, in *Analecta Papyrologica* 12, 2000, pp. 305-370, non è che una rielaborazione spesso frettolosa, di quanto le edizioni di nuove parti del Carteggio Norsa (di solito nella rivista *Analecta Papyrologica* edita a Messina dal 1989) ci presentano: si veda da ultimo ancora Mario Capasso, *Medea Norsa e la Cultura Classica Tedesca*, in *Hephaistos. Kritische Zeitschrift zum Theorie und Praxis der Archaeologie und angrenzender Gebiete*, 27 (2010), pp. 11-22.

Fondamentale il volume *100 anni di istituzioni fiorentine per la papirologia in Italia. 1908. Società Italiana per la ricerca dei Papiri. 1928. Istituto Papirologico «G. Vitelli»*. Atti del Convegno internazionale di studi: Firenze, 12-13 giugno 2008, a cura di G. Bastianini e A. Casanova, Firenze 2009 [Studi e Testi di Papirologia N.S. 11], con gli utilissimi fasti alle pagine VII-XVI.

Rosario Pintaudi